

Primož Sturman

# **Bestiario di confine**

Traduzione di Lucia Gaja Scuteri

Bottega Errante Edizioni

## Per un'ora di trattore

Se n'è andata e non ritorna più, penso, percorrendo tra rami piegati dal vento il sentiero che attraversa prati e pascoli e conduce al borgo qui vicino. È venerdì. Ieri sera ha recuperato la sua roba e se n'è andata, è scomparsa nella notte. Accompagnata andata e ritorno da qualcuno che è rimasto in macchina ad aspettarla col motore acceso.

Ho trascorso la mattinata a tentare di ripristinare il mio spazio vitale, com'era prima. Prima che lei varcasse la mia soglia. Non devono restare sue tracce. Smetterò anche di dormire nel letto matrimoniale che abbiamo comprato qualche mese fa all'Ikea. L'ho smontato e ho riposto tutto in soffitta, in attesa di tempi migliori. Ho passato l'aspirapolvere, pulito le maniglie e gettato tutte le cose che ha lasciato qui in un bidone della spazzatura ad almeno due chilometri di distanza. Per liberarmene il prima possibile. *Tabula rasa*, insomma.

Ecco, sono arrivato dal tipo che una settimana fa mi ha portato la legna dal bosco. Devo restituirgli il favore. Nello specifico devo seguirlo in vigna e cimentarmi assieme a lui nella potatura delle viti.

Non saluta.

Vengo anzi accolto da un: «Se l'è svignata con un altro eh? Ne parlano tutti...».

Non è mai stato particolarmente civile nei miei confronti, ma almeno di solito è più pacato.

«Le donne vanno e vengono» replico.

«Macché... Non te la trombavi come Dio comanda!».

No, non gli dirò del sesso selvaggio di appena una settimana fa, sul letto Ikea. Non ci ho mai creduto alle sue vanterie, al suo presunto scoparsi la moglie ogni sera. Solo parole e niente fatti.

«Tu ce l'hai ancora una moglie, lasciaci stare, a noi».

«Amico! Non è mica così semplice! Al pomeriggio tu mi porti la tua donna in cantina, io me la studio da tutti i lati e di sera... mi trombo mia moglie ancora meglio!».

Voglio sperare abbia apprezzato la mia reazione a questo suo principio voyeuristico: il silenzio. Una volta gli dissi che la moglie l'avrebbe lasciato se avesse continuato a blaterare così tanto sulle altre, ma si era limitato a ignorarmi.

«Chi ti cucina e ti lava le maglie, ora che se n'è andata?» insiste.

Come se avesse mai lavato o cucinato qualcosa...

Non abbiamo molto da dirci io e lui. Siamo su lunghezze d'onda completamente diverse. Gli devo però tre ore di lavoro in vigna. Sarà anche un primitivo, ma è sempre pronto a dare una mano, cosa che non tutti amano fare. È altrettanto vero, però, che poi, dopo, rinfaccia e pretende oltre misura. Stando ai suoi calcoli un'ora di trattore equivarrebbe a tre ore di potatura in vigna...

Dopo due ore ci fermiamo. Speravo di estinguere il mio debito già oggi, così avrei potuto evitare di doverlo sopportare ancora.

«La sua donna se l'è svignata con un altro. Tromba così così...» annuncia ai due che ci raggiungono alla cantina. I nuovi arrivati sghignazzano. Sembra proprio che sollazzarsi a mio discapito sia per tutti loro un grande spasso.

«Io il mio l'ho fatto, vado» replico calmo. A differenza loro, a me, a casa, non mi aspetta nessuna cena già servita.

A me, a casa, mi attende solo un mucchio di lavoro al computer. Gli onorari ancora non hanno imparato a versarsi da soli sul conto.

«Ma dove vai? Resta qui! Fatti un quartino con noi!».

Taccio anche stavolta. Il tipo scuote il capo e fa un gesto con la mano. È difficile scalfirlo. È convinto di essere il ganzo più in gamba della zona. E oltre. Se gli fai notare che pure la sua mogliettina potrebbe lasciarlo dall'oggi al domani, ti risponde che la cosa non lo preoccupa affatto, perché si dà il caso che, quand'anche ciò avvenisse veramente, lui tanto se ne troverebbe subito un'altra.

Ah, tutto questo suo elusivo dribblare mi ha fatto venire un gran mal di testa... Mi metto comunque al computer, però. Perché devo. Entro domenica pomeriggio devo consegnare due traduzioni.

Mio malgrado non riesco a fare a meno di pensare a lei. A suo tempo mi aveva promesso che sarebbe stata la mia geisha, forse più per narcisismo che altro. Aspirava a essere perfetta e si dava molto da fare per riuscirci. Neanche una settimana fa, dopo quel pomeriggio di sesso selvaggio, eravamo andati in città, in un locale esclusivo e in selezionata compagnia, anni luce dai comparì di bevute e dalla cantina in cui sono finito stasera. L'avevo presa in braccio e l'avevo portata fino all'automobile, per evitare che le si potessero incastrare i tacchi tra le fughe delle lastre in ghiaino lavato del nostro vialetto. Mi chiedo come avrebbe commentato la cricca della cantina se mi avesse visto in quel momento.

Pesa più sopportare la sua assenza che portarla effettivamente in braccio... E ora non c'è più. In fondo quel che conta, però, è che ho legna in casa, qualche verdura invernale nell'orto, una scorta di patate in cassetta e di fagioli